

CMXLI.

SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 24 GIUGNO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	39220
Proposta di legge (<i>Discussione</i>):	
Senatori SANTERO ed altri: Modifica all'articolo 13 della legge 4 novembre 1951, n. 1188, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (2578)	39220
PRESIDENTE	39220
ROCCHETTI	39220
CORNIA	39222
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	39224
Interpellanza (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	39205
GIANNINI GUGLIELMO	39205, 39219
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	39212

La seduta comincia alle 21,15.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna di mercoledì 18 giugno 1952.

(È approvato).

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Giannini Guglielmo, al ministro dell'interno, « per sapere perché solo nella seduta notturna dell'11 giugno 1952 alla Camera, e solo incidentalmente, egli abbia dichiarato che i trecentomila morti « fascisti o ritenuti tali » dopo il 25 aprile 1945, e sui quali si è fondata la drammatica propaganda

rivendicatrice neofascista, siano stati in realtà 1732 ».

L'onorevole Giannini ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

GIANNINI GUGLIELMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo svolgimento di questa mia interpellanza è un po' anche un fatto personale. Fui io a diffondere la notizia dei 300 mila morti. Avevo allora lo stesso giornale che ho adesso, ma con una vendita enorme, fantastica, quale mai pubblicazione politica ha avuto in Italia. Abbiamo raggiunto quasi le 800 mila copie. E diffusi la notizia di questi 300 mila morti, « fascisti o presunti tali », con tutti gli effetti politici che una notizia di tale gravità poteva comportare.

Questo può suggerire ironiche considerazioni sulla fortuna dei giornali che fino a quando pubblicano panzane trovano lettori a centinaia di migliaia e quando pubblicano invece la verità vedono calare il numero dei loro lettori.

Questo il fatto personale mio che debbo chiarire, ma bisogna che m'affretti a dire che non vi è un fatto personale dell'onorevole Scelba, al quale ho rivolto questa interpellanza non certo con l'intenzione di colpir lui. Mi si consenta anzi di riconoscere alcuni meriti che secondo me ha Scelba: prima di tutto quello d'aver riorganizzato la polizia. È impossibile in una convivenza, in una comunità, in una famiglia, non fare uso della forza a un certo momento. Anche nella famiglia, che è il modello di convivenza più affettuoso, e verso i bambini, che sono quanto di più caro vi è nella famiglia, a un certo momento bisogna ricorrere alle sculacciate.

Quindi, niente di male che vi sia una forza che tuteli l'ordine e niente di male che questa forza sia detenuta dal Governo che è, almeno teoricamente, l'espressione di tutta la comunità.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1952

Non ho bisogno di ricordare in quali condizioni l'attuale ministro dell'interno prese la direzione delle forze di polizia in Italia. Vi era un caos, un vero nenniano caos. (*ilarità*). E a questo caos egli ha posto rimedio.

La critica, quindi, e il fatto personale non si dirigono precisamente contro l'onorevole Scelba, attuale ministro dell'interno, ma contro tutti i governi che hanno preceduto questo. Per un solo fatto: per non averci informato nel modo più preciso circa questa tremenda menzogna dei 300 mila morti fascisti o ritenuti tali in alta Italia.

Bisogna che a giustificazione di quel fatto personale io porti qualche elemento. Ho qui il bollettino del 27 febbraio 1946 dell'*Italia d'oggi*, che reca la notizia in questi termini. Titolo: «Trecentomila uccisi in Italia dopo la liberazione». Segue il testo: «Secondo relazioni in cifre pervenute dalle varie province del regno al Ministero dell'interno e riferite dall'agenzia l'*Italia d'oggi* è emerso che dopo la cacciata dei tedeschi dal suolo patrio da parte delle truppe alleate appoggiate dall'opera dei patrioti, ossia dalla fine di aprile 1945 a tutt'oggi, sono stati uccisi in tutto il territorio della penisola per ragioni politiche, di vendetta o altri bassi rancori circa 300 mila persone fra cui molte donne e anche bambini. Dove gli eccidi hanno raggiunto la più alta percentuale è stato in Lombardia e subito dopo vengono l'Emilia e le Romagne».

Questo è un documento autentico che tengo a disposizione di chi vorrà consultarlo.

Segue qualche altro documento.

Questa è una informazione del giornale *Epoca* in data 11 luglio 1945 (fu riportata anche dal mio): «Persone venute dal nord raccontano che molti fascisti, vista perduta la partita, sono andati alla montagna trasformandosi in partigiani. Sarebbero diventati, come tutti i rinnegati, i più feroci fra i partigiani dell'alta Italia. Essendo poi noti nelle proprie borgate o piccole città, almeno a un ristretto numero di persone, la loro «illegittima» difesa ha richiesto la soppressione di questi testimoni. Gli ex fascisti hanno sterminato persone non fasciste sol perché avrebbero potuto loro nuocere nella nuova carriera di terrorizzatori. Il numero delle vittime uccise senza alcuna formalità di processo sarebbe infinitamente maggiore di quello dei fascisti autentici».

Tralascio la lettura di altri documenti, ma ne potrei esibire ancora molti. Qui leggo: «È noto in tutto il mondo che i morti furono più di trecentomila, fascisti o presunti tali, secondo la eufemistica ammissione dell'ingegner Romita».

Non ho mai speculato sui morti. Anche il Fronte dell'Uomo Qualunque ha avuto i suoi morti. Mi sono sempre guardato bene di portarne qui o altrove l'elenco, perché ho sempre pensato che quando si combatte è logico che ogni tanto ci debba scappare un morto. Ma è indiscutibile il fatto vero, certo, innegabile che la storia di questi trecentomila morti, che questa sera l'onorevole Scelba ci dirà se sono veramente morti o se sono tuttora vivi, ha giovato politicamente a varie correnti. Ha giovato al neofascismo, in quanto ha consentito il porre in essere di un vittimismo diventato professionale e di cui oggi abbiamo i vasti effetti elettorali. Può aver giovato ai comunisti, che in quell'epoca facevano una politica di terrore. Ricordo le mie discussioni d'allora con l'onorevole Togliatti. Uno scambio di articoli piuttosto cortesi che mi costarono tanta popolarità, in cui io dicevo all'onorevole Togliatti: «Perché ci fate tanta paura?». E lui diceva: «Ma voi dovrete avere più coraggio!». E i trecentomila morti hanno giovato ai comunisti per quanto riguardava il terrore che essi allora volevano spargere, seguendo una linea politica che oggi sembra cambiata.

Hanno anche potuto giovare ai democristiani, perché questi trecentomila morti sono serviti ottimamente ad accreditare la voce dell'unica diga contro il comunismo, il quale, se avesse ucciso solo 1732 persone, certamente sarebbe molto meno temibile che se ne avesse uccise 300.000.

Non intendo — e credo che l'onorevole Scelba non intenda nemmeno lui — affermare che i 1732 morti siano una sciocchezza, uno zuccherino. 1732 morti sono 1732 morti. 1732 morti sono 1732 famiglie private di un loro membro, sono 1732 lutti, sono 1732 dolori. Noi ce ne dobbiamo dolere e ce ne doliamo. Dico soltanto che la spettacolarità del numero non è tale da consentire su di esso l'insorgere di una speculazione politica. È chiaro che se si combatte, se a un certo momento frana un fronte, se vi è un disordine, se vi è uno sbandamento, è perfettamente normale che qualcuno ci lasci la pelle. Ma fra 1732 e 300.000 vi è una differenza enorme e drammatica.

Il fatto certo che si pone in questa tragedia dei 1732 come dei 300.000 è questo. Oggi, in possesso di una menzogna bene architettata, che possa suscitare elementi di pietismo, giustificare apologie, rendere fondate le nostalgie si può (parliamoci chiaro) creare degli «stati d'animo» nei quali si compiono grandi fatti politici, e anche grandi fatti della storia. In questa situazione si inquadra la tra-

gedia dei 300 mila che, a mio parere, dà forse un ultimo colpo alla idea democratica su cui si fonda la nostra convivenza.

La democrazia mi sembra abbia ottenuto tutto quanto voleva raggiungendo tutti i suoi obiettivi col suffragio universale bisessuale. Da quel momento, come tutte le civiltà che raggiungono l'apogeo, secondo me ha incominciato a decadere. E ha incominciato a decadere perché col suffragio universale bisessuale non si raggiunge praticamente l'obiettivo di far votare tutti, in modo onesto, nella piena libertà di coscienza e a vantaggio della comunità. Si ottiene invece questo: che alcuni mestatori, alcuni agenti di pubblicità, alcuni avventurieri della politica riescono a prevalere agitando spauracchi, diffondendo menzogne, creando stati d'animo falsi, dai quali vengono fuori fatti politici falsificati.

Il guaio è che questi fatti politici falsificati, quando si concretano nella elezione di un corpo legislativo, rimangono quelli che sono per quattro, cinque anni. Ed è così che la democrazia, oggi armata di tutti i suoi mezzi per esprimere la sua volontà, esprime questa volontà in uno stato in cui è praticamente circonvenuta come un'incapace, ed è rappresentata da gente che il giorno dopo le elezioni si potrebbe dire che non è più esponente dello stato d'animo in cui è stata eletta, perché quello stato d'animo è cessato. Fatta la festa, gabbato lo santo, si potrebbe dire !

In queste condizioni è chiaro che chi meglio e più mente, e chi ha la possibilità di diffondere la propria menzogna con mezzi più doviziosi, può vincere la lotta elettorale. È democrazia questa? Si può effettivamente dire che tutti siamo in condizioni di eguaglianza quando vi è chi può mentire di più e chi di meno, quando vi è chi può diffondere più e meglio la propria menzogna?

Non siamo in condizioni di eguaglianza, ed ecco un fatto che vulnera la democrazia. Invito i colleghi a pensarci, perché questa falsificazione della volontà democratica non soltanto non ha effetti democratici, ma finisce per avere effetti di carattere totalitario. Gli Stati totalitari sono arrivati alla soppressione delle elezioni appunto sostenendo che non è vero che il popolo esprime la sua volontà nei comizi perché il popolo è sempre ingannato, fuorviato, circonvenuto; è necessario quindi sostituire le elezioni dal basso, perché dall'alto si ha la possibilità di vedere chi effettivamente può esprimere l'animo del popolo, mentre il popolo, con l'animo obnubilato, non ha possibilità di scegliere. Ed è così che i regimi totalitari costituiscono i loro parlamenti, che sono

praticamente veri parlamenti, e il più delle volte parlamenti con fondata legittimità. Difatti quando il parlamento è costituito dal *soviet*, dal fascio o dalle associazioni sindacali, innegabilmente manda qualcuno che si intende della materia che tratta. E se il dittatore non è del tutto pazzo, questo sistema va avanti per lustri e per decenni.

Ho ancora l'ingenuità di credere che abbiamo diritto a una quinta libertà: dopo le quattro sbandierate da quel pover'uomo di Franklin Delano Roosevelt sulla tolda di una corazzata. A quelle quattro libertà, che erano la libertà di parola, la libertà di religione, la libertà dal bisogno (si!), la libertà dalla paura (altro scherzo!), io vorrei aggiungere una quinta libertà, la « libertà di sapere », ossia la libertà, per noi uomini che abbiamo superato non solo il ventunesimo anno, ma il quarantesimo, il cinquantesimo e anche il sessantesimo, di non essere più trattati da minorenni. Noi abbiamo il diritto di pensare che i ministri siano uomini al nostro servizio e che questi non debbano ingannarci, ma debbano dirci la verità su tutto quello che accade. Invece questo — io non so perché, o lo so molto bene — non accade, e la menzogna è diventata una arma di combattimento dei partiti, a cui a volte il Governo contrappone non l'arma della verità ma quella della contromenzogna. È perciò che è nata questa mia interpellanza che spero possa avere l'esito di far nascere un'organizzazione che ci garantisca la verità.

La scoperta dell'arma della menzogna nella guerra sociale è molto importante, perché ha completamente mutato i rapporti della convivenza democratica. Noi ci troviamo, per esempio, in presenza di minoranze che non vogliono saperne di essere tali. Fino a quando non è insorta la prima guerra mondiale nel 1914, che è stata l'inizio di una rivoluzione che ancora non è finita e che chissà quando finirà, la minoranza sapeva di essere tale, ed esercitava il suo diritto di controllo, e magari di ingiuria, ma aspettava tranquilla che la data delle nuove elezioni fosse fissata per tentare di diventare a sua volta maggioranza ed esercitare il potere. Oggi questo non si fa più, e non soltanto in Italia, dove i comunisti reclamano ogni tanto, insieme alle balde schiere dell'amico Nenni, un posto al Governo. In tutto il mondo le minoranze si arrogano il diritto di voler imporre la loro volontà alla maggioranza. I colleghi sanno che cosa avviene in Francia col generale De Gaulle, e in molti altri paesi dove minoranze rissose e prepotenti si servono di tutti i mezzi, e in primo luogo di quello della menzogna, per raggiun-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1952

gere i loro obiettivi, i quali poi non sono né democratici, né sociali, né politici, né artistici, né filosofici, ma si compendiano nel solo obiettivo di arrivare, di conquistare il potere per farla da padroni.

L'onorevole Almirante, che mi spiace non sia presente, durante uno dei suoi numerosi interventi per difendere, come ha così ben difeso, il suo partito, a un certo punto si è lagnato di essere stato respinto da tutti, e in ciò ha trovato una giustificazione alla sua azione politica. Io ebbi a interromperlo, in quella occasione per domandargli se fosse mai venuto all'« Uomo qualunque », perché, se tutti i partiti respingevano i fascisti (ma ciò non è vero, perché se contassimo tutti i fascisti dei partiti democratici... ma lasciamo andare!) il mio non lo ha mai fatto. L'onorevole Almirante mi ha risposto così: « Io vedo soltanto una speculazione politica di recupero e non un'idea politica avanzata, soprattutto sul piano sociale, nell'Uomo qualunque ».

Non posso pretendere da questo collega che egli conosca il nostro programma politico anche perché il suo è stato completamente preso dal nostro.

BONINO. Allora è fascista pure lei!

GIANNINI GUGLIELMO. No, lui l'ha preso per peggiorarlo. Comunque, onorevole Bonino, i programmi politici nascono tutti dal Vangelo e dai dieci comandamenti del Sinai. Il nostro, il suo, quello dei democristiani, quello dei comunisti, hanno tutti quella sorgente comune. Comunque l'onorevole Almirante ci ha accusato di recuperare solamente uomini, di non avere idee.

Mi sarebbe facile contestargli: e lei che cosa recupera se non uomini? Recupera perfino dei cadaveri, come quello di Graziani, come quello di altra gente (*Approvazione al centro e a destra*). Con quale diritto lei viene a dire qui che il mio partito non ha un programma quando questo programma lei se l'è preso? Con quale diritto mi rimprovera di recuperare uomini quando lei fa la stessa cosa? Con la differenza che noi abbiamo tentato di recuperare i buoni ex fascisti, e loro hanno recuperato ciò che hanno recuperato, svolgendo un'azione che ha portato all'approvazione della legge Scelba.

Ora, che cosa è questa brillante battuta dell'onorevole Almirante se non una menzogna impiegata come arma di guerra perfino qui dentro, come mezzo polemico?

E c'è in più lo stile di questa menzogna. C'è un limite alla libertà di espressione, di manifestazione, di parola scritta o detta. Que-

sto limite è raggiunto e superato quando la libertà di parola prende l'aspetto di squadristo verbale.

Credo che qualcuno dei miei onorevoli colleghi si ricorderà di un vecchio rimprovero che mi è stato mosso in questa Camera durante la Costituente, e cioè di avere adoperato nella mia battaglia politica espressioni non perfettamente ortodosse, qualche parola pungente, sonora, pepata, dei modi di dire, insomma, un po' troppo caldi. Bene, non nego quella mia caratteristica: e la voglio rivendicare e giustificare. Quello fu precisamente lo squadristo verbale di cui mi servii perché non avevo altra arma che quella di dire delle parolacce, e le dissi.

BONINO. È la buona cucina napoletana!

GIANNINI GUGLIELMO. E quelle parolacce ebbero il loro effetto politico molto importante. Ricordo il settore di centro-destra quando vi sedevano 37 deputati qualunque, i quali, a differenza di ciò che fanno alcuni monarchici oggi, onorevole Bonino, che votano per i comunisti nei consigli provinciali, non si sono mai messi d'accordo con i colleghi dell'estrema sinistra, e forse hanno fatto male! (*Si ride*).

È logico ed è giusto che contro queste prepotenze dello squadristo verbale si renda necessario che qualcuno intervenga non con un'altra prepotenza ma con una « potenza » contro questo squadristo verbale che crea fatti falsi, che diffonde, per ragioni di arrivismo politico, la menzogna sugli avversari e sui concorrenti.

Onorevole ministro, spero che ella non me ne vorrà se leggerò qualcos'altro, tanto ne leggerà anche lei. Ho qui qualche documento importante.

Ricordo che questo problema è stato già trattato in questa Camera, e precisamente nel giugno 1950, pochi giorni prima che scoppiasse la guerra in Corea, quando dal Governo mi venne risposto che la guerra era finita e che non si sarebbe più fatta.

Io dissi al Presidente del Consiglio: « Ai giovani ignari ed entusiasti, sempre pronti ad accendersi d'amor patrio, c'è chi va a dire che la guerra è stata perduta perché il fascismo fu tradito. È allucinante questa idea, qualsiasi giovane l'accoglie; anch'io l'accoglierei se potessi crederci! È bello dire a se stessi: no, la patria non è stata sconfitta per la superiorità delle forze nemiche, per i suoi errori politici e militari; ma solo perché è stata tradita, per un vile, ignobile tradimento. Cosa fanno lei (dicevo all'onorevole De Gasperi), il suo Governo, la stampa del suo

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1952

grande partito per dire: no, non è vero, il fascismo trascinò l'Italia in guerra, disarmata, con gli animi divisi? Niente di questo si fa, e la propaganda continua».

E ricordo che il Presidente del Consiglio ebbe a rispondere: « Indubbiamente l'onorevole Giannini ha ragione », e non so dire come mi sentii gonfio di sodisfatta vanità. Dopo di che il Presidente del Consiglio (leggo il resoconto del *Popolo*, giornale ufficiale della democrazia cristiana), disse: « Io riconosco che si debba anche esaltare tutto quello che fu buona fede, che fu eroismo, che fu entusiasmo giovanile, ma dico che bisogna d'altra parte mettere in rilievo gli errori e le conseguenze di certi errori, la fatalità di una certa marcia che ci ha condotto alla distruzione dello Stato. Per questo abbiamo il dovere, come Governo, ma più ancora come società, come intellettuali, come uomini responsabili, di cultura, di ricordare la storia e niente altro che la storia. Noi dobbiamo desiderare vivissimamente che i giudizi passionali che, per forza di cose, sono intervenuti nell'immediato dopo guerra, oggi lentamente lascino il posto a un'ampia considerazione storico-oggettiva, il più possibile serena, lontana da passioni e dalla necessità di prendere partito. Sarebbe grave delitto del Governo se non avesse il coraggio di dire, di ripetere, che gli errori che si sono commessi sono dovuti non semplicemente agli uomini del passato, ma anche a teorie, a dottrine che si sono inoculate nelle vene del popolo italiano, in modo da renderlo così facile alla sedizione ed alla suggestione ».

Non leggo altro, onorevole ministro dell'interno. Ella che è così ricco di un'intelligenza meridionale scintillante, che ha avuto maestri ai quali è ancora così legato, non ha bisogno d'altre ripetizioni di discorsi. Il fatto è questo: che queste bellissime parole, pronunciate nel 1950 non per la prima volta, sono rimaste parole, e la libertà di sapere ci è ancora negata.

Noi abbiamo fatto le recenti elezioni sotto il peso della menzogna. Il neofascismo ha agitato lo spettro dei suoi 300 mila morti. Se avesse vinto, signor ministro, dopo aver promesso di vendicare questi 300 mila morti, oggi sarebbe qui, forse, a vendicare su di noi questi morti che sono vivi, che non sono mai stati morti.

È uno spettacolo giallo della politica, in cui, a differenza di quelli che si rappresentano in teatro, non si ricerca l'assassino, ma gli assassinati.

Noi dobbiamo perciò chiedervi la verità e vi dobbiamo chiedere un organo per dirla

questa verità, e per difenderla contro chiunque. Non perdiamoci nei soliti arzigogoli sulle armi democratiche che si debbono o non si debbono usare. È assurdo che, quando tutti mentono, il Governo, che deve tutti difendere, si mantenga passivo. Se è vero che non si combatte un totalitarismo con un altro totalitarismo, è anche vero che non ci si può battere col fioretto contro chi è armato di mitra.

Vi sono regole in tutti i giuochi; nella politica, nella finanza, nella borsa, nell'industria, ecc. Ci si batte sempre ad armi pari e, quando qualcuno bara al giuoco, si trova modo di metterlo nella impossibilità di continuare a barare.

Ora, noi non possiamo continuare a difenderci dalla menzogna altrui con la mentalità di quell'inglese che, armato di pugnale, nuotando e inseguito da un pesceccane, a un certo punto gettò il pugnale dicendo che il pesce col coltello non si tratta mai. Non possiamo continuare così. Abbiamo bisogno di sapere la verità, sempre e in ogni caso; e abbiamo bisogno che il Governo ci dica questa verità, e che se ne renda responsabile, e si renda responsabile anche del silenzio intorno alla verità. Perché il tacere una verità equivale a dire una menzogna.

Non si dicano tutte le solite argomentazioni contro il ministero della cultura popolare o d'informazione. Gli Stati totalitari hanno i loro grandi organismi di informazione, e fanno benissimo ad averli; perché si vede che la gente ha bisogno di essere informata. Ma non li hanno soltanto i grandi Stati totalitari; anche l'Inghilterra, anche la Francia hanno degli organi statali di informazione. Vi sono mezzi legali per imporre la verità, la notizia vera; non c'è bisogno di mandare la velina, il « celerino »; non c'è bisogno di violenza. Basta semplicemente applicare la legge, per diffondere la verità e per farla diffondere da chi è caduto nell'errore o nel crimine di dire la menzogna.

Noi siamo passati all'estero — e l'ho sentito dire in America recentemente, e in Svizzera quasi sempre — per un popolo di belve, di mandolinisti che a un certo momento, e cioè quando perdono la calma, non ragionano più: perché abbiamo ammazzato 300 mila fascisti o ritenuti tali. E questo alle volte ci è detto da paesi di altissima civiltà, che hanno sperimentato la bomba atomica contro centri abitati da centinaia di migliaia di persone per vedere come riusciva il ritrovato.

Tutto ciò non è vero, e il ministro dell'interno autorevolmente ci ha detto che non è

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1952

vero. Che cosa dobbiamo credere? Di vero non abbiamo fino adesso — a meno che non siano truccate — altro che le fotografie di piazzale Loreto con i suoi massacrati, e il senso del macabro umorismo inglese che attese alcuni giorni alle porte delle grandi città perché la purga avesse il suo esito automatico. Verrà un giorno in cui, se sarà fatto un vero processo di Norimberga, non quello che sogna l'onorevole Togliatti ma quello che vorrebbe la gente qualunque che aspetta una assise di questo genere, tutti i colpevoli di menzogna, di qualunque parte, saranno giudicati per avere spinto l'umanità al massacro.

Mi si dice da parte di amici democristiani che contro la menzogna c'è la « Spes ». Onorevole ministro dell'interno, a noi la « Spes » non interessa; è un organo di partito, che fa il suo dovere nell'ambito del suo partito, come c'è un ufficio stampa comunista, come ci sarà un ufficio stampa liberale e così via.

Non mi voglio soffermare sulle bugie che possono interessare il mio partito; voglio parlare di quelle che interessano il vostro partito, perché voi siete il partito che governa l'Italia. Si potrebbe osservare che lo governa in base a una grande menzogna che avete affermata e sostenuta mirabilmente il 18 aprile, ma lasciamo andare, è acqua passata! Bisogna pur cominciare da un punto e, se è necessario spezzare la spirale della vendetta, sarà anche necessario spezzare la spirale della menzogna.

Comunque, il vostro partito oggi governa l'Italia, e voglio occuparmi delle menzogne che riguardano il vostro partito.

BARBIERI. Stanno preparandole ad Anzio. (*Rumori al centro e a destra*).

GIANNINI GUGLIELMO. Non vorrei aver l'aria di combattere queste menzogne nel solo interesse democristiano; è nell'interesse di tutti che mi sforzerò di combatterle.

Vi è un primo fatto: abbiamo una continua campagna sulla cosiddetta « Italia dell'onore », la quale sarebbe l'Italia che — in seguito a fatti politici che tutti conosciamo — ha condotto una guerra contro altri italiani nell'alta Italia. È la cosiddetta repubblica di Salò. Abbiamo sentito affermare che quella era l'Italia dell'onore. Logicamente noi siamo l'Italia di che cosa? Dobbiamo pensare che siamo l'Italia del disonore.

Onorevole ministro, non so se ella ha bisogno di una legge speciale per impedire questa menzogna; ho detto soltanto impedire, non punire, come sarebbe doveroso. Io so soltanto questo: che, a mio parere, ella

avrebbe non solo il dovere ma la possibilità di smentire questa voce che colpisce nell'onore milioni di italiani.

Fra l'altro — e non per fare del pettegolezzo né delle facili ritorzioni — se noi del cosiddetto sud siamo stati accusati di aver concluso l'armistizio di Cassibile e di aver accettato una resa incondizionata (che fu accettata anche dalla Germania e dal Giappone, Stati ben più armati e potenti di noi), se noi dobbiamo coprire i nostri volti di fango e di disonore per aver accettato quell'armistizio, che dire di coloro che non hanno nemmeno accettato quell'armistizio e che, al momento della battaglia decisiva, si sono squagliati tutti, abbandonando il loro duce alle difese soltanto di una donna, diventata, per incontro di fatalità, una eroina della storia italiana? (*Commenti all'estrema sinistra*).

Che cosa dire di questo illustre maresciallo di tutti i coraggi, il quale, dopo aver strenuamente combattuto in non so quali battaglie (perché la storia non ne ricorda nessuna) del cosiddetto periodo repubblicano, è riuscito a manovrare così bene — questa, sì, è arte di grande manovriero! — da farsi prendere prigioniero da certi tali, i quali lo hanno consegnato a certi tali altri, che lo hanno poi consegnato agli inglesi, i quali lo hanno internato in un campo di concentramento dove sarebbe stato sicuro e tranquillo? Il rispetto per la « ghirba » (come dicevamo noi vecchi soldati quando avevamo la ghirba da salvaguardare e non la salvaguardavamo spesso) può essere anche giustificato: la guerra è finita, è perfettamente inutile morire, cerchiamo di salvare la pellaccia. Ma quando chi ha salvato la pellaccia si erge a giudice di una parte di una nazione comprendente 22-23 milioni di uomini, e dice a questa gente: io sono l'onore e voi il disonore, onorevole ministro io non so quale potere lei abbia, non ho mai fatto il ministro e non lo farò mai (*ilarità*), ma l'assicuro che, a sentire queste parole del signor Graziani, io l'avrei fatto arrestare immediatamente (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra*), senza dare giustificazioni che avrei poi date alla magistratura. Perché, a un certo momento, insorge anche la necessità di portare fatti compiuti alla magistratura, dopo aver udito certe infamie!

Ora, questo rimprovero della mancanza dell'onore ci viene continuamente fatto, e a questo rimprovero si unisce un altro rimprovero, implicito, nella qualificazione delle forze che militano alla estrema destra, e che si autodefiniscono forze « nazionali ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1952

Una voce al centro. Anche la radio le chiama così.

GIANNINI GUGLIELMO. Forse che noi siamo antinazionali? Mi permetto di consigliare all'onorevole ministro di presentare e fare approvare una legge con la quale sia vietato l'uso della parola « nazionale », della bandiera nazionale e di tutti i simboli della patria, a tutti i partiti, nessuno escluso. (*Applausi al centro e a destra*). Nessuno ha il diritto di servirsi della bandiera italiana per coprire il proprio contrabbando politico, e ciò invece avviene sempre, con disperante monotonia.

Ora si dice, contro noi del sud, contro i governi che abbiamo formato, che non abbiamo avuto dignità verso lo straniero, che non abbiamo saputo difendere gli interessi dell'Italia, che non abbiamo saputo difendere Trieste. Onorevole ministro, tutto ciò è propaganda e menzogna, ed io non capisco perché non si dica che noi, con la nostra azione, con gli uomini che abbiamo avuto, grandi o piccoli che siano, mediocri o giganti che abbiamo potuto trovare, siamo oggi una potenza, non grande, non illustre, non ferocissima, che non fa paura a tanta gente, ma che comunque gode di un regime di potenza normale. Oggi noi siamo nelle stesse condizioni politiche di tanti altri paesi della Francia, della Spagna, (*Commenti all'estrema sinistra*), dell'Inghilterra; facciamo parte di alleanze in condizioni di perfetta parità, siamo dal 1946 completamente liberi, mentre la Germania è ancora occupata e il Giappone chiede che si prolunghi l'occupazione.

Non è accaduto tutto questo? In 7-8 anni di vita politica si poteva fare di più? È giusto dire che tutto ciò che è stato fatto non rappresenti nulla? Che non è servito a nulla? Perché non ricordare che cosa era l'Italia nel 1944-45? Perché non ricordare che per andare a Milano bisognava trovare un posto in una macchina insieme ad altri, e pagare decine di biglietti da mille, quando i biglietti da mille valevano assai più di quelli di oggi? Non c'erano ferrovie, e questo non soltanto nella regione dell'Appennino, ma anche nella pianura padana. Ho visto a Foggia, nel 1946, una condizione di vita tale da rendere problematica la conquista di un caffèlatte.

Oggi noi abbiamo le migliori ferrovie del mondo; abbiamo un servizio di comunicazioni che è veramente perfetto; abbiamo le nostre navi che navigano in tutti i mari. Abbiamo, ad esempio il *Biancamano* e il *Saturnia* che sono annunciati completi di passeggeri

che vengono in Italia. Perché oggi tutta questa gente desidera venire in Italia? Perché qui si vive meglio che all'estero. Se tutta questa gente viene oggi in Italia, di chi è il merito? Questo progresso, questi risultati a chi si devono? Di chi il merito di questa perfeffibilità, se non di modesti uomini? (*Interruzione dei deputati Cuttitta e Covelli*). L'amico Cuttitta, agitandosi, spera di farsi ricrescere i capelli... (*Si ride*). La verità è questa: noi abbiamo indubbiamente realizzato un progresso. Chi viaggia per l'Italia non chiuso nello scompartimento ferroviario, ma in automobile, e guarda in giro, come noi, chiacchieroni di professione, che ci fermiamo in ogni luogo, vede le case che nascono. Non saranno tutte quelle che si vorrebbero, ma ci sono. E dire che nulla si fa, che nulla si è fatto, dire che l'unità nazionale non è salvaguardata, che non siamo il paese dell'onore, che siamo il paese del disonore, che siamo il paese dell'articolo 16, e via di seguito, alla lunga tutto ciò finisce per stancare, ci si abbandona all'irresistibile corrente di calunnia, e si finisce per esserne travolti.

Onorevole ministro dell'interno, il suo collega e mio caro amico Guido Gonella (*Commenti*) ha detto ad Anzio qualche cosa sul villaggio di San Francesco.

Di questo villaggio, vicino a Roma, conservo buoni elementi di documentazione. Ero consigliere comunale, perché, non essendomi ancora apparentato con la democrazia cristiana, ero riuscito a farmi eleggere. (*Si ride*). È vero che il villaggio di San Francesco è stato fatto con oblazioni di democristiani, di cattolici. Ha riferito l'onorevole Gonella che questo villaggio, popolato da gente che deve tutto a san Francesco e ai suoi zelatori, ha votato in blocco per le liste di sinistra, ossia contro san Francesco e i suoi rappresentanti.

MATTEUCCI. Hanno votato conseguentemente: San Francesco era di sinistra.

GIANNINI GUGLIELMO. Onorevole Matteucci, badi che san Francesco non era di sinistra. Era figlio di un borghese; ella, che è un così bel borghese, non apprezza la borghesia. (*Si ride*). San Francesco era figlio del borghese Pietro Bernardone, che era sarto, e si chiamava Francesco perché fu mandato a studiare a Parigi, perché i suoi ne volevano fare un borghese. Non era di sinistra.

MATTEUCCI. Lo diventò.

GIANNINI GUGLIELMO. No: non guardava né a destra né a sinistra, ma in alto: guardava a Dio. (*Applausi al centro e a destra*). Mi scusi, onorevole Matteucci, abbia pazienza:

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1952

l'interruzione aggiunge un filo alla trama del discorso.

L'onorevole Gonella ha parlato dell'ingratitudine dei beneficiati del villaggio di San Francesco. Ma si tratta di 266 voti, onorevole ministro dell'interno, una goccia nel mare vasto dell'ingratitudine in cui nuota il partito democristiano. Ma cosa dire del Mezzogiorno? Voi avete fatto (io non so se per vostra abilità o per fortuna, perché alle volte i buoni pasticci riescono per caso, come il panettone milanese che nacque da un errore) una Cassa per il Mezzogiorno. È vero che è stata fatta da Campilli, che ci sa fare, che è uomo d'affari. Debbo essere io, vostro avversario, a ricordarvi, io meridionale, che da 80 anni nel Mezzogiorno nessun Governo ha fatto ciò che voi non solo avete voluto fare ma incominciare a fare? Perché, effettivamente, la Cassa per il Mezzogiorno c'è e funziona. Ricordo che, quando la legge per questa Cassa fu discussa in quest'aula e l'onorevole Jervolino si seccò per una mia vignetta in cui si presentava una Cassa nella quale si voleva mettere il Mezzogiorno, (l'onorevole Jervolino è molto austero e non ammette gli scherzi), ricordo che difesi la Cassa per il Mezzogiorno contro le argomentazioni dei colleghi dell'estrema sinistra i quali dicevano che voi facevate la Cassa per il Mezzogiorno solo per servirvene a scopi elettorali, per prepararvi le elezioni. Magari. Magari fosse accaduto questo. Voi avete avuto l'abilità di farvi battere a Napoli, dove la Cassa per il Mezzogiorno opera più che altrove: e in tutto il Mezzogiorno, dove la Cassa per il Mezzogiorno sta già dando i suoi frutti.

Ora questo, perché? Perché, mentre voi vi siete preoccupati di mandare avanti la Cassa per il Mezzogiorno, anche con qualche errore, anche con qualche favore — siamo uomini; credo che capiti a chiunque: anche in paradiso penso che può capitare — voi non avete invece amministrato quel patrimonio di parole che è necessario amministrare oltre l'amministrazione dei fatti, oltre l'amministrazione del danaro. Voi non avete ribattuto alcuna affermazione dei vostri avversari; voi siete riusciti a far nascere a Napoli, che è stata sempre antifascista, una floridissima corrente fascista.

Perché? Perché non avete mai ribattuto giustamente le menzogne avversarie (*Commenti*). Voi dovete superare questa mentalità, questo stato d'animo; e potete superarlo in un modo solo: non mantenendo il segreto sugli ipotetici 300 mila morti fino al momento in cui vi fa comodo, ma dicendo sempre e in

ogni caso la verità, che è il solo, vero, unico strumento per controbattere qualsiasi menzogna. Voi dovete dire chi sono i morti, il nome, il luogo dove sono stati trovati i cadaveri, se nella grande cifra dei morti si devono comprendere i deportati in Germania e deportati precisamente da coloro che oggi chiedono che si debbano vendicare i morti. (*Approvazioni*).

Quanti sono coloro che sono morti di fame, di freddo, privi di assistenza? Quanti sono? Fanno parte dei trecentomila? Sarà una ricerca macabra, ma è vostro dovere farla. Voi ci dovete dare questa sicurezza: chi sono e quanti sono gli sconosciuti uccisi. Voi ci dovete dire al più presto chi sta ancora in carcere e perché; ma vogliamo un elenco preciso, dettagliato: perché siamo pronti a compiangere coloro che sono in carcere per ragioni ideali, per aver difeso un criterio politico, ma non siamo affatto disposti a commuoverci per coloro che sono in carcere perché scontano i loro assassinii, i loro furti, i loro abigeati. (*Applausi*).

Noi abbiamo il diritto di sapere questo, noi dobbiamo impedire che le elezioni si facciano in regime di menzogna, che un galantuomo sia obbligato, per farsi eleggere deputato o consigliere comunale, a scendere nelle piazze e a promettere la luna, o a scagliarsi contro la gente contro cui non dovrebbe scagliarsi, o a mascherarsi in mille modi per controbattere nella migliore delle maniere l'opera di circonvenzione d'incapace che alcuni lestofanti della politica fanno contro le masse.

Voi dovete impedirlo, perché è vostro dovere, e perché è necessario per la garanzia della nostra vita politica.

Voi ci dovete dire, a proposito specialmente di questi 300 mila, se sono morti, quando sono morti, da dove è nata la menzogna, perché la si è taciuta fino adesso, con quale criterio, per quale negligenza, o con quale idea di sfruttamento della menzogna stessa. Se non farete questo, voi stessi sarete travolti dalla menzogna, e noi (parlo dei miei amici e di me, di quelle aliquote di borghesi di sinistra che oggi sono realmente smarriti, onorevole ministro dell'interno) e noi che vorremmo aiutarvi, saremo travolti con voi, nella menzogna che travolgerà tutti! (*Applausi a sinistra, al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, un'osservazione comune di psicologia popolare è questa: si verifica un delitto

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1952

che commuove per la sua efferatezza, subito si chiede giustizia sommaria nei confronti del responsabile, tutta la pietà è per la vittima. Non passa molto, e l'autore dell'effettato crimine compare dinanzi alla giustizia, la posizione si inverte: nessuno, salvo i difensori e i parenti, si ricorda della vittima; il sentimento di pietà è per il reo, il quale appare, a sua volta, vittima. Se nel dramma ordinario s'innestano elementi politici, le cose si complicano ulteriormente. Si spiega così che oggi nessuno più parli delle vittime del fascismo e l'attenzione appare polarizzata verso i fascisti, vittime delle loro stesse colpe. Ma quel che offende è che delle vittime si faccia un'arma di speculazione politica nei confronti addirittura del regime democratico, al quale tutto si può rimproverare, fuorché di avere inferito contro coloro che in maggiore o minor misura erano stati responsabili dei disastri della patria.

Che dire poi quando la speculazione politica si arma della menzogna? Sulla menzogna è fondata tutta la propaganda odierna per l'abolizione delle cosiddette leggi eccezionali. Molti parlano di leggi eccezionali e delle loro vittime ignorando completamente i termini del problema e la realtà concreta. Oggi, un problema di abolizione delle leggi eccezionali non si può porre, in Italia, perché, salvo la eleggibilità attiva o passiva negata a pochi gerarchi, e ancora per qualche mese, o la liquidazione di ciò che era stato rubato alla nazione approfittando della situazione politica creata dal fascismo, delle leggi eccezionali non esiste più nulla.

La defascistizzazione dell'amministrazione dello Stato, la cosiddetta epurazione, per esempio — si sa — si è risolta in una burla; ma, benché tutti siano in condizione di avere la prova materiale di questa verità, sono ancora numerose le persone che in buona o in mala fede continuano a far credito alla propaganda neo-fascista sulle vittime dell'epurazione. Gerarchi fascisti di altissimo rango sono stati restituiti all'insegnamento universitario, alla diplomazia, e il Governo ha dovuto pagare milioni di arretrati.

Una Voce al centro. E questo è il male?

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Sono nomi e fatti a tutti noti. Da ciò dovrebbero essere facili le conclusioni. Invece, ancora si continua a parlare di migliaia e migliaia di epurati dall'amministrazione, di fascisti messi sulla strada dai governi democratici. Quanti sono gli epurati dall'amministrazione dello Stato? Quanti sono cioè i fascisti eliminati dall'amministrazione per faziosità fascista?

Da una relazione ufficiale dell'alto commissario all'epurazione, il numero complessivo dei fascisti rimossi o collocati a riposo — con pensione però — per motivi politici, al 31 dicembre 1945, ammontavano rispettivamente a 1874 e 671. Sono le cifre massime raggiunte nel 1945, e di per se stesse significative.

Ebbene, in virtù di ricorsi ammessi dalle stesse leggi epurative o di successive leggi più comprensive e più larghe, quasi tutti i collocati a riposo e i rimossi sono rientrati nell'amministrazione dello Stato. Un solo esempio basterà a provarlo: l'epurazione nell'amministrazione dell'interno, che, per essere il settore più politico dell'amministrazione dello Stato, era più facilmente suscettibile di un processo epurativo. Sapete quanti sono stati gli eliminati? Dico le cifre e non voglio attribuirmi né merito né demerito, perché l'epurazione si è esaurita prima che io diventassi ministro dell'interno: 24 eliminati, su circa 45 mila dipendenti; esattamente 20 fra gli appartenenti all'amministrazione civile e i funzionari di pubblica sicurezza e 4 agenti. Nel 1945 furono dispensati per giudizio di epurazione 29 agenti; di essi 25 furono successivamente riassunti in servizio per effetto di sentenze del Consiglio di Stato o di leggi di reintegro e soltanto 4 sono rimasti fuori! Ora, se in un'amministrazione politica si è proceduto così, figurarsi cosa è avvenuto in altri rami più tecnici. Non ho i dati per ogni singola amministrazione, perché la discussione non importava un approfondito esame su questo punto, ma si può affermare senza tema di essere smentiti che su circa 800 mila dipendenti dello Stato, lasciatici dal fascismo, gli epurati, per faziosità, ammontano a poche centinaia.

Nonostante ciò, tutti in Italia, neofascisti e loro favoreggiatori, continuano a parlare delle migliaia e migliaia di impiegati rimasti sul lastrico, della persecuzione compiuta dai governi democratici contro gli ex fascisti (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

CAPPUGI. Siete stati proprio voi a impedire l'epurazione.

SAILIS. Li volevate tutti comunisti.

PAGLIUCA. Così si spiega il neofascismo.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Ai colleghi dell'estrema sinistra che interrompono e che penso vorrebbero far carico alla democrazia cristiana di tanta larghezza, debbo dire che commissari dell'epurazione furono tutti uomini di sinistra, e particolarmente del partito comunista. (*Commenti all'estrema sinistra*). L'onorevole Grieco, che non appartiene alla democrazia cristiana, fu uno dei grandi

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1952

epuratori; e se egli operò con tanta larghezza, non ho motivo per rimproverarlo; non posso però non constatare il fatto. Per quanto riguarda il Ministero dell'interno, posso aggiungere che la epurazione fu iniziata e conclusa prima che io assumessi il dicastero, e che prima di me vi fu all'interno un deputato iscritto allora al P. S. I..

AUDISIO. Prima di lei c'è stato l'onorevole De Gasperi!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma l'epurazione al Ministero dell'interno fu compiuta prima che fosse ministro l'onorevole De Gasperi.

Comunque, onorevoli colleghi, considero la larghezza usata in materia di epurazione un titolo di merito della democrazia italiana, perché distingue il regime democratico dal regime fascista, che eliminò davvero dall'amministrazione dello Stato migliaia e migliaia di cittadini, rei soltanto di non pensarla come coloro che stavano al potere. Non ci dobbiamo pentire di tanta longanimità, di tanta generosità. Ma, se ci dobbiamo pentire, la colpa fu comune e non della sola democrazia cristiana.

Nel mio discorso al Senato, in sede di discussione della legge contro il neofascismo, deplorai l'esistenza di qualche caso di intransigenza contro dipendenti degli enti locali, e non tanto perché la eliminazione non fosse giustificata in sé, ma perché mi appariva veramente assurdo il fatto che mentre ex ministri, ambasciatori e alti funzionari venivano restituiti ai loro posti di responsabilità, qualche sindaco si accanisse poi contro un custode di cimitero, una guardia municipale, un addetto alla nettezza urbana! Si tratta però anche qui di casi limitati che non legittimano minimamente l'affermazione secondo cui migliaia di ex fascisti sarebbero stati buttati sul lastrico: gli epurati dagli enti locali non raggiungono il migliaio su 300.000 dipendenti.

Altro tema del vittimismo fascista e di menzogne è il numero dei carcerati fascisti.

All'onorevole Giannini, il quale si è lamentato con il Governo per non aver esso detto in tempo la verità, posso dire che su questo tema parlai il 5 novembre 1950, a Torino, in un discorso che fu pubblicato integralmente o in larghissimi sunti dalla stampa. In proposito dissi testualmente: « Per effetto delle amnistie, dei condoni e delle grazie largamente elargite dalla Repubblica i fascisti autori di crimini comuni (nessuno è stato punito soltanto perché fascista) ancora in carcere sono oggi (novembre 1950) 861 e 176 si trovano in attesa in giudizio ».

Ebbene, onorevole Giannini, due mesi dopo, l'organo ufficiale del movimento sociale italiano, la *Lotta politica* del 6 gennaio 1951, che non poteva ignorare il discorso perché l'aveva pubblicato tutta la stampa italiana e ad esso era stato presente l'onorevole Almirante, dedicava all'argomento una intera pagina con i seguenti titoli di scatola: « 1945-51 ancora in galera. In tutte le prigioni italiane, migliaia e migliaia di valorosi soldati in catene attendono invano da sei anni un atto di giustizia riparatrice ». E continuava: « Un altro anno è passato e migliaia di detenuti « politici » sono ancora nelle carceri democratiche dell'Italia restituita a « libertà ». A nulla sono valse gli appelli che da ogni parte d'Italia si sono levati perché fosse compiuto un atto di giustizia riparatrice. Il governo democristiano è stato e rimane il governo dell'odio e della vendetta... (*Interruzione del deputato Coccia*).

GIANNINI GUGLIELMO. Cosa c'entra la magistratura? Non potete attribuire alla magistratura compiti non suoi. Quella è una funzione di pubblica sicurezza.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...« Spezzare la spirale della vendetta, ha detto De Gasperi. Ma dopo sei anni, il 1951 ha trovato ancora in catene i combattenti generosi della guerra perduta. Spezzare la spirale della vendetta. Le parole e le promesse non bastano, finché lo Stato sarà il carceriere dei cittadini migliori ». Il giornale concludeva, chiedendo: « un atto di solidarietà » per i « camerati che soffrono in galera », le « famiglie dei caduti », gli « orfani della guerra perduta », gli « epurati », le « vittime della vendetta e della faziosità ».

Questo, onorevole Giannini, due mesi dopo che tutta la stampa italiana aveva pubblicato le cifre date da me; e ancora oggi si continua su questo tono. E sapete quanti sono, oggi, i carcerati? Al 18 giugno corrente, i detenuti ammontavano esattamente a 315! Le « migliaia e migliaia » di carcerati fascisti, di cui parla la stampa neofascista, si riducono a 315; e sapete per quali motivi essi si trovano detenuti?

CHIARAMELLO. Sono delinquenti comuni.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Quelli che la stampa neofascista chiama « detenuti politici », « combattenti generosi », « cittadini migliori » sapete per che cosa si trovano in carcere?

La cosiddetta « amnistia Togliatti » amniestò tutti i reati tranne la strage, l'omicidio, le sevizie particolarmente efferate e il colla-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1952

borazionismo per gli investiti delle più alte cariche politiche e militari dello Stato. Per quanto si riferisce al reato di collaborazionismo, basti pensare che il più alto comandante militare della repubblica di Salò, il generale Graziani, è libero e tiene persino dei comizi, per convincersi che in carcere non ci sta più nessuno per quel reato. I 315 risultano condannati tutti o per strage o per omicidio o per sevizie particolarmente efferate. È spiacevole dover rileggere pagine dolorose, rivangare un passato che vorremmo chiuso per sempre, ma siamo costretti a farlo dalla necessità di far cessare una propaganda di menzogne, che cerca di far passare come « detenuti politici », come « generosi combattenti », come « i migliori cittadini », i responsabili di delitti comuni e di delitti feroci, efferati.

Ecco uno dei 315. Leggo dalla sentenza di condanna. Per suo intervento « furono negati ai morituri anche i sacramenti e al sacerdote che si era interessato all'uopo, l'imputato (non voglio dire il nome) rispondeva che i « condannati erano cani e figli di cani e come tali dovevano morire »; aggiungendo che « se lo stesso sacerdote non l'avesse smessa vi sarebbe stata una pallottola anche per lui ». E tralascio tutto il seguito. Risulta condannato per aver diretto l'eccidio di Turchino, dove 59 patrioti furono prelevati e fucilati per rappresaglia per essere rimasti uccisi o feriti quattro soldati germanici. Secondo le dichiarazioni dell'imputato la fucilazione sarebbe stata eseguita « a tre per volta »; « le vittime venivano messe in piedi su una tavola disposta sopra una enorme fossa già all'uopo preparata e entro cui i corpi cadevano crivellati di colpi ». Però, dopo la liberazione « venne accertato che i corpi che stavano nel fondo non presentavano alcuna ferita, per cui è logico ritenere — dice la sentenza — che i disgraziati siano stati seppelliti vivi, anche perché i corpi dei trucidati, dopo che erano stati coperti da uno strato leggero di terra, venivano compressi da un masso del peso di circa 5 quintali ».

Onorevoli colleghi, è per questo che vi è stata una condanna, è per questo che l'autore si trova tutt'ora in carcere. Come un simile essere può essere considerato « eroico combattente, « il migliore dei cittadini »? Come può parlarsi di « Governo dell'odio e della vendetta », se tiene in carcere l'autore di tanti e così afferati crimini?

Ma ecco un altro dei 315. Leggo sempre brani della sentenza: « Nei 18 mesi tristissimi del regime nazifascista lutti infiniti furono portati in ogni famiglia di Parma e provincia.

Arresti in massa, perquisizioni arbitrarie, rapine a mano armata, torture e sevizie ideate e attuate con metodi e criteri scientifici... Assassini perpetrati nel segreto delle caserme, fucilazioni per rappresaglie eseguite su innocenti con l'abbandono dei cadaveri sulle piazze allo scopo di convincere la cittadinanza della superiorità e della invincibilità della causa fascista e tedesca... La moglie di un assassinato, il cui cadavere era stato abbandonato sulla piazza, constatò che al poveretto erano state bruciate parti vitali, che la schiena e il petto erano completamente neri per le percosse, che la testa presentava dei fori per colpi di rivoltella ».

Si dirà che episodi di questo genere sono imputabili anche all'altra parte. È verissimo. Ma il Governo ha proceduto contro coloro che si erano macchiati di delitti comuni, senza guardare al colore politico e nonostante si trattasse di uomini che avevano partecipato alla lotta per la liberazione.

E veniamo alle cosiddette « stragi del nord », alla storia cioè dei « trecentomila ». Prima di passare all'analisi delle cifre, è opportuno precisare, come del resto fa la stessa stampa fascista, che le cosiddette stragi del nord comprendono esclusivamente i fascisti uccisi per rappresaglia subito dopo la liberazione, nel mese di aprile, e più precisamente fra il 25 aprile e il 10 maggio 1945, che furono le giornate di massima anarchia in Italia. Dopo il 10 maggio, infatti, le autorità militari alleate o italiane presero il pieno controllo della situazione, e se dopo tale data si ebbero in qualche provincia vittime politiche, si trattò di episodi isolati, perfettamente conosciuti e comunque non tali da spostare i termini del problema politico.

Scrivo in proposito il *Meridiano d'Italia illustrato*, in data 17 aprile 1952, (un numero dedicato esclusivamente alle stragi del nord): « La conclusione della guerra civile nell'aprile 1945 resterà segnata per sempre nella storia italiana dal ricordo della più efferata e per molti versi inutile strage dei nostri tempi ».

Come è nata la storia dei 300 mila? Il *Giornale della sera*, numero 49 del 26 febbraio 1946, pubblicava in prima pagina una informazione fornita dall'agenzia *Italia d'oggi*, secondo la quale sarebbero pervenute al Ministero dell'interno segnalazioni delle questure sull'uccisione di 300 mila italiani avvenuta dall'aprile 1945 ad oggi. Un comunicato del Ministero dell'interno, nello smentire, nello stesso giorno, la notizia pubblicata dall'agenzia *Italia d'oggi* — notizia che veniva dichiarata « destituita di qualsiasi fonda-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1952

mento» — aggiungeva: «Non si può fare a meno di deplorare vivamente la pubblicazione di notizie del genere che non hanno alcuna base nella realtà e gettano il discredito anche all'estero sul nostro paese».

La smentita quindi, onorevole Giannini, ci fu e immediata; non so quanti giornali la pubblicarono, ma non si può accusare l'amministrazione dell'interno del tempo di non avere smentito la notizia appena essa fu pubblicata dalla stampa.

Ed invero, i dati pervenuti al Ministero dell'interno e quella data, in seguito a richiesta fatta dalla direzione generale della pubblica sicurezza a tutte le questure d'Italia — richiesta fatta non per motivi polemici, perché ancora non era nato il problema dei 300 mila morti e non c'era neppure il movimento sociale italiano, ma per fini di documentazione oggettiva e statistica — i dati, dicevo, pervenuti al Ministero dell'interno al febbraio 1946, indicavano in 957 i fascisti uccisi per motivi politici dopo la liberazione e in 137 gli scomparsi che si reputavano presumibilmente soppressi per gli stessi motivi.

Nell'appunto di gabinetto, che ho trovato nel fascicolo, c'è una nota in cui si dice che mancano i dati relativi alle provincie del Piemonte, della Lombardia e del Veneto, restituite solo il 4 gennaio 1946 all'amministrazione del Governo italiano e per le quali erano tuttora in corso «più precisi accertamenti». Ed infatti «i più precisi accertamenti», riguardanti queste altre regioni, portarono la cifra dei fascisti uccisi non solo nelle «stragi del nord» ma anche nel resto dell'Italia, compresa Roma, a 2.344, e in 1.732 — la cifra da me indicata nella precedente seduta — il numero delle persone uccise o scomparse dopo il 25 aprile al nord. La cifra di 1.732 è compresa, naturalmente, sulla maggiore di 2.344, numero complessivo di tutti i fascisti che risultano, in base alle indagini fatte dal Ministero dell'interno, uccisi per motivi politici o scomparsi e presunti assassinati. Già dissi nel mio precedente intervento che alcuni degli scomparsi e che si presumevano uccisi per motivi politici, erano rimasti in vita, e successivamente sono ritornati nei loro paesi; e ci è capitato di vederne qualcuno candidato in qualche lista.

RUSSO PEREZ. In consiglio comunale.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Nonostante, tuttavia, la smentita ufficiale fatta dal Ministero dell'interno sulla infondatezza della cifra, la stampa neofascista ha continuato la propaganda sui «300 mila» trucidati. Da

quali elementi il movimento sociale italiano e la stampa neofascista attingono la prova di questa cifra? Evidentemente, la prova spetta a colui che afferma essere quella la cifra, non a noi che la contestiamo, a meno di non pretendere da noi la prova diabolica, come dicono gli avvocati, la prova negativa cioè che i morti non sono 300 mila. A proposito delle prove, ecco cosa scrive il *Meridiano d'Italia illustrato* del 17 aprile 1952 da me citato. «La polemica sul numero degli uccisi nelle stragi del 1945 costituisce uno degli argomenti più dolorosi e dibattuti, al tempo stesso, dell'attuale battaglia politica italiana». E continua: «Quali che siano le cifre, è certo che il Governo non ha condotto in materia indagini vere e proprie — e questo non è vero — molte volte queste indagini vennero almeno iniziate, ma subirono poi degli arresti, quasi che gli incaricati si fossero bruscamente trovati dinanzi ad una realtà così atroce, da spaventare loro stessi e i loro capi». Tutto questo è perfettamente gratuito, è falso; perché, come ho dimostrato, il Ministero dell'interno ha invece smentito la cifra e proprio in base ai risultati delle indagini.... «Il dato più sicuro — continua il *Meridiano d'Italia* — rimane quello trasmesso a suo tempo dalla stazione radio di Monteceneri in Svizzera». «Esso dato — 300 mila — trasmesso dalla radio di Monteceneri, è il più certo, per una serie di motivi, che elencheremo: Primo, perché presunto da indagini condotte da giornalisti completamente estranei alla lotta, che allora infuriava in Italia. Da allora più nessuno ha condotto indagini neutrali sul numero dei morti». A questo proposito, devo osservare che nessuno ha mai pubblicato i nomi dei giornalisti che avrebbero condotte le indagini, il periodo in cui furono condotte, e i risultati, per poterne vagliare l'attendibilità, neppure il *Meridiano d'Italia*. «Secondo, perché, in quanto neutrale, esso dato considera non solo i fascisti eliminati, ma tutti gli altri, donne e giovanissimi e non fascisti, che in quelle tragiche giornate trovarono la morte, molto spesso per vendetta personale» — Dal che si evince che la cifra dei «300 mila» morti non comprenderebbe soltanto fascisti, ma non fascisti e antifascisti vittime delle stragi compiute dai fascisti! E tuttavia la propaganda neofascista fa leva sui 300 mila morti per la causa fascista, di cui il movimento sociale italiano si considera erede — «Terzo, perché non esistono dati sufficienti a smentire queste cifre». Il che è un bel modo di ragionare. Non chi contesta ha l'obbligo di dare la prova della sua nega-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1952

zione, ma chi afferma; e in questo caso spetta alla stampa neofascista provare la cifra; in mancanza abbiamo il diritto di dire che si tratta di cifra inventata, falsa.

Nello stesso numero, poi, il *Meridiano d'Italia* presenta i risultati « della più completa e drammatica documentazione » sulle stragi del nord e il « primo elenco dei nomi dei morti accertati dopo lunghe indagini ».

Dopo il 17 aprile 1952, sono usciti altri sei numeri del *Meridiano d'Italia*, e il promesso seguito del primo elenco non si è visto. Eppure il giornale diceva di avere già nel cassetto tutti i dati raccolti in base a lunghe ricerche fatte da redattori del giornale! Ma sapete quanti sono, i morti, secondo l'elenco pubblicato dal *Meridiano d'Italia*: 3.724. Se fosse esatta la cifra e si trattasse di soli fascisti, saremmo, all'incirca, ad un centesimo della cifra sbandierata dalla propaganda neofascista e assai vicina a quella indicata da me.

Ma, fatta un'analisi dettagliata, è risultato che nell'elenco dei 3.724 figurano 335 nominativi di persone che (sempre secondo i dati pubblicati dal predetto periodico) risulterebbero scomparse o sopresse antecedentemente all'aprile 1945. Questi morti andrebbero quindi detratti, non potendoli comprendere nelle stragi del nord.

Vi sono poi numerosi duplicati di nomi. Vi sono poi elenchi di vittime indicate genericamente, come ad esempio i « quaranta assassinati », senza altra indicazione di nomi, di località, della data della soppressione. Basterebbe questo solo a qualificare l'attendibilità delle cifre. Ora facendo, come è legittimo, la tara alla cifra dei 3.724 in base agli stessi elementi forniti dal giornale e tenendo presente che l'elenco comprende fascisti e antifascisti, è facile concludere che la documentazione del *Meridiano d'Italia* costituisce una convalida della cifra fornita dal Ministero dell'interno.

Ma vi sono altri elementi che stanno a dimostrare la falsità della cifra dei 300.000. E, anzitutto, la cifra in se stessa: 300 mila assassinati, individualmente, in poche regioni del nord (è lo stesso *Meridiano d'Italia* a limitare il teatro delle stragi alla Lombardia, Veneto ed Emilia), nel giro di poche settimane, rappresenta una cosa così enorme, che si stenta a pensare che possa essere stata creduta. Solo la fidanza nell'opinione che più sono grosse e più le notizie sono credute, ha potuto indurre a lanciare la cifra.

Trecentomila morti rappresenterebbero, infatti, la metà dei soldati italiani morti nella guerra 1915-18, in sanguinosissime bat-

taglie; e più del triplo di tutti i caduti avutisi in Italia, nell'ultima guerra, militari e civili.

Ma la non attendibilità della cifra di 300 mila e la riprova che i fascisti uccisi sono al di sotto delle tremila unità si hanno in documenti irrefutabili, di origine non sospetta e che tutti possono controllare: le pubblicazioni dell'Istituto centrale di statistica.

Primo documento: i dati statistici della criminalità. Secondo tali dati, in corso di pubblicazione, nel 1945, nelle regioni del Piemonte, Lombardia, Liguria, Trentino ed Alto Adige, Emilia e Veneto, ivi compresi i distretti della corte di appello di Trieste e di Fiume, risultano consumati: 8.276 omicidi volontari e preterintenzionali.

È superfluo rilevare l'importanza del dato, che, se smentisce in maniera inequivocabile la cifra dei « 300 mila », costituisce una nuova e documentata riprova di quella da me indicata, quando si tenga presente che la cifra di 8.276 omicidi riguarda tutto l'anno 1945 e gli uccisi per qualsiasi causa, compresi gli omicidi colposi o preterintenzionali.

Secondo documento: il *Compendio statistico italiano*, a pagina 40, dà il quadro della mortalità « per cause violente o accidentali » dall'anno 1887 al 1949. Nel quadro c'è una colonna comprendente i morti « per causa di guerra, per esecuzione giudiziaria e per cause violente, la cui natura (accidente, omicidio, suicidio) è sconosciuta ». Ebbene, sentite le cifre: anno 1943: 38.541; anno 1944: 53.768; anno 1945 — l'anno delle stragi — 22.410 morti. (*Commenti al centro e a destra*).

Ora se tutti i morti, per causa di guerra, civili e militari, e per altre cause violente, ivi compresi fascisti e antifascisti, uccisi per motivi politici, e i giustiziati, ammontarono per tutto l'anno 1945 — l'anno delle « stragi del nord » — a 22.410, ovviamente, i fascisti uccisi non possono essere 300 mila! Ma altra pubblicazione dell'Istituto centrale di statistica, dal titolo: « Cause di morte negli anni 1943-1948 », serie III, vol. I, specifica ulteriormente le cifre dei morti per cause violente o accidentali, date dal *Compendio statistico italiano*, distinguendo i militari e i civili e i decessi in seguito ad operazioni di guerra, da ferite e da altre cause non specificate.

Ecco le cifre che si leggono a pagine 20, 40 e 60: 1943: militari 3.755, civili 34.670; 1944: militari 3.698, civili 49.287; 1945: militari 2.680, civili 18.057.

I decessi di civili per il 1945 — l'anno che c'interessa — sono distinti come segue: 1°) da ferite: 12.161; 2°) da altre cause e non precisate: 5.896.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1952

È in quest'ultima cifra che vanno trovati i fascisti uccisi nelle cosiddette «stragi del nord»: se fossero i morti del 1945 tutti fascisti, si tratterebbe di 5.896 e non di 300 mila; ma se si tiene presente che nella cifra sono compresi fascisti e antifascisti e non politici, e che essa riguarda l'intero anno 1945, abbiamo la prova irrefutabile e documentale che il numero dei fascisti uccisi nelle cosiddette «stragi del nord» si aggira intorno alla cifra, da me indicata, di 1.732 e, comunque, intorno a una cifra che non rappresenterebbe neppure la centesima parte di quella sbandierata dalla propaganda neofascista.

AUDISIO. Marzabotto ha avuto più morti, signor ministro.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ancora non ho finito. Le indagini compiute dall'Istituto centrale di statistica sono indipendenti da quelle compiute dal Ministero dell'interno e giungono agli stessi risultati. Perché il problema non è di sapere chi furono e se i morti furono esattamente 1.732 o 1.800 o 1.850; fossero 2 o 3 mila, o anche 3.724, dando per buoni i dati forniti dal *Meridiano d'Italia*, il problema politico non cambierebbe, saremmo sempre nell'ambito di cifre normali data la situazione.

LATANZA. Ma sono dati forniti da una agenzia del Governo. (*Rumori al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho già detto che fu l'agenzia *Italia d'oggi*, onorevole Latanza, che diede la cifra dei 300 mila; sia o non sia governativa detta agenzia, sta di fatto che lo stesso giorno che essa propagò l'assurda cifra si ebbe una solenne smentita dal Ministero dell'interno e vi fu una deplorazione per aver messo in circolazione notizie false e che screditavano l'Italia di fronte al mondo. Per questo motivo, la pubblicazione non poté avvenire d'accordo col Governo, e ciò senza dire che non è affatto vero che trattasi di un'agenzia del Governo.

Onorevoli colleghi, l'omicidio va condannato: uno o 300 mila. Ma non si tratta di questo, non si tratta della valutazione morale dell'omicidio, perché tutti quanti siamo qui dentro, non possiamo ammettere l'omicidio, sia anche d'un fascista; nessuno aveva il diritto di uccidere senza un ordine legalmente dato e in base a una sentenza di condanna. Se discutiamo delle cifre è perché sul numero si specula e per gettare del fango sulla nuova democrazia italiana, che si sarebbe macchiata di così orrenda strage. Se anche i morti fossero 2 o 3 mila, l'accusa del

Meridiano d'Italia della «più offerata strage» dei nostri tempi, è un'infame diffamazione del nostro paese, presentato come un paese di assassini. Il giudizio è diffamatorio, perché la cifra di 300 mila è inventata; ma, se rapportato alla cifra reale di qualche migliaio di morti, sarebbe ingiusto, perché non terrebbe conto ch'essi furono, per lo più, il frutto delle violenze compiute dai fascisti e che il numero degli antifascisti assassinati, durante la dominazione nazifascista, è superiore a quello dei fascisti. Basta pensare ai 1.870 assassinati di Marzabotto, e comprendenti uomini, donne, bambini e 5 sacerdoti, tutti barbaramente trucidati dai nazifascisti! Le vittime di Marzabotto, da sole, eguagliano e forse superano i fascisti uccisi nelle pretese «stragi del nord». Ma a proposito delle vittime fasciste e pur deplorandole non bisogna dimenticare che esse si ebbero al momento del crollo di un regime di tirannia, il peggiore che l'Italia abbia mai avuto; la tirannia nazifascista, che si era macchiata di violenze inaudite e di crimini efferati. Com'era pensabile che in quelle condizioni nessuno alzasse la mano a vendicare, a colpire sia pure per rappresaglia o per vendetta.

AUDISIO. Per giustizia! Macché vendetta! Mai avuto voglia di vendetta.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma, onorevoli colleghi, devo dire qualcosa di più: devo dire che, tenuto conto della situazione di guerra civile da cui si usciva al nord, c'era da aspettarsi ben altro; e si deve veramente alla maturità del popolo italiano, alla sua sensibilità, alla sua tradizione cristiana, (*Vivi applausi*) se il numero delle vittime politiche al nord sia stato così limitato. Ma che cosa sarebbe avvenuto in altri paesi? E che cosa non è avvenuto, dattati, in altri paesi, in situazioni meno torbide della nostra?

POLETTI. Se avessero vinto loro che cosa sarebbe successo?

CAPPUGLI. Non ci pensiamo!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. E poi, non bisogna dimenticare i 10 mila partigiani caduti, e le vittime civili dei fascisti. In base ai dati, contemporaneamente raccolti dal Ministero dell'interno, di fronte ai 1.732 — (e fossero 2.000 e 3.000 sarebbe lo stesso) fascisti uccisi in tutta Italia — stanno circa 10 mila antifascisti uccisi durante il periodo della guerra.

CLOCCHIATTI. A Reggio Emilia ce n'è di più in una sola provincia.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Se facciamo il conto, abbiamo il diritto di dire che, purtroppo, la bilancia delle vittime pende, e pe-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1952

santamente, dalla parte degli antifascisti. E senza parlare di altre vittime del fascismo che tutti hanno dimenticato. E i 5 mila e più condannati dal tribunale speciale ce li siamo scordati?

CAPPUGI. E le fosse Ardeatine?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Di fronte ai 20 mila e più antifascisti che hanno pagato con la vita l'onore di difendere la libertà della patria e le libertà personali, stanno 2 o 3 mila fascisti caduti vittime della reazione determinata o dalle loro stesse colpe o dalle colpe del regime di tirannia che essi avevano favorito.

Non avremmo fatto questo bilancio, se non fossimo stati obbligati a farlo; ma, provocati dalla menzogna altrui, abbiamo il diritto e il dovere di rivendicare i morti ben più numerosi dell'antifascismo e ridurre alle giuste proporzioni — merito del popolo italiano — i caduti fascisti. Ora, coloro che insistessero nella cifra di 300 mila si renderebbero responsabili non soltanto di menzogna, ma di diffamazione della nazione italiana, del popolo italiano.

Onorevoli colleghi, per me non vi è stata cosa più dolorosa di dover trattenere il Parlamento italiano intorno a questo macabro bilancio. Ma oggi che, sia pure per combattere la faziosità della stampa neofascista, l'indagine è stata fatta e la verità inoppugnabilmente ristabilita, ritengo che la stampa neofascista non potrà più continuare nella propalazione della menzogna; ma anzi avrebbe il dovere di rettificare, per il buon nome d'Italia di cui essa tanto si preoccupa, per il prestigio d'Italia che a parole si cerca di esaltare sulle piazze. Purtroppo la polemica continua, e l'unico giornale che non ha pubblicato le dichiarazioni da me fatte l'altra sera alla Camera, intorno ai trucidati del nord, è precisamente l'organo del fascismo.

Basterebbe solo questo a condannare un atteggiamento polemico che è effettivamente diffamatorio per il nostro paese.

Ebbene, spero e mi auguro che la stampa neofascista, dopo le precisazioni odierne, non insisterà sulla menzogna; ma assicuro la Camera che, se ciò non avverrà, avvalendosi anche della legge che il Parlamento ha testé approvato, il Governo interverrà decisamente per porre fine alla diffamazione dell'Italia (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guglielmo Giannini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIANNINI GUGLIELMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi: solo poche parole a conclusione della discussione.

Ringrazio l'onorevole Scelba della sua esposizione statistica, della quale non avevo però alcun bisogno perché non ho affatto messo in dubbio la parola del ministro dell'interno, e ne chiamo a testimone, se non altro, la mia coscienza. Non ho mai dato del mentitore all'onorevole Scelba, nè mi sono mai sognato di contestare l'esattezza delle sue cifre. Egli ha avuto la bontà di volermi portare delle prove e di suffragarle di argomentazioni. Gliene sono molto grato, ma l'argomento della mia interpellanza era un altro. Non volevo sapere se il ministro dell'interno ci avesse detto o non ci avesse detto la verità, perché questo non lo metterei in ipotesi nemmeno se io fossi un suo personale nemico. Io ho interpellato il ministro dell'interno « sulle ragioni che hanno consigliato di tacere fino a questo momento la realtà della situazione ».

Da qualche appunto che ho preso rilevo che l'onorevole ministro ha parlato di comunicati fatti a suo tempo, di vaghe smentite a suo tempo opposte a quanto veniva stampato, e non soltanto dalla stampa neofascista ma anche da altri giornali. Anch'io, che non sono stato fascista e non sono neofascista, ho stampato questa storia dei 300 mila morti. Anche gli altri giornali che non sono neofascisti hanno parlato di 300 mila morti. Anche i giornali di sinistra, pur non precisando la cifra di 300 mila morti, hanno sempre parlato della strage, delle vendette del nord. Mi ricordo che si parlava in quel tempo del « vento del nord » come per dire: avete visto come ci sappiamo fare noi del nord? abbiamo messo a posto tutto quassù: metteremo a posto le cose anche laggiù...

INVERNIZZI GAETANO. Non ha capito niente! Non era quello il « vento ».

GIANNINI GUGLIELMO. È lei che non ha capito quello che ho detto; ma le perdono. Io parlo del « vento del nord » prima del 25 aprile: ne sapevo ciò che se ne sapeva a Roma, e voi stavate lassù.

GIÀVI. Non era « vento » di massacro!

GIANNINI GUGLIELMO. Ma io non sto dicendo questo! Perché vi arrabbiate senza ragione? Cercate di capire quando uno parla chiaro!

L'importante è che questa notizia è stata riportata anche da altri. Ciò vuol dire che di queste smentite di cui parla il ministro dell'interno (se foste stati meno impazienti avreste capito quello che volevo dire), di queste smentite pochi hanno potuto prendere atto, perché probabilmente saranno state quelle ordinarie smentite di ordinaria ammi-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1952

nistrazione date da un impiegato qualsiasi, che arrivano chissà da dove e che nessuno prende in seria considerazione.

GIAMMARCO. È stato comunicato dal ministro dell'interno.

GIANNINI GUGLIELMO. Ma è un comunicato del quale io, che sono giornalista, non ho avuto cognizione; altrimenti lo avrei stampato. Gli altri giornalisti, come me interessati alla diffusione delle notizie (non dico della verità), nemmeno ne hanno parlato. Noi abbiamo sentito parlare solo in questi giorni di queste smentite, attraverso le indiscrezioni che hanno preceduto la risposta del ministro e attraverso quanto ci dice il ministro stesso. Ma ci voleva ben altro. Il ministro ci ha detto che cosa ha stampato *Il Meridiano*, giornale che ho la cattiva abitudine di non leggere, ma che cercherò d'ora in poi di riuscire a sopportare. Ci ha fatto vedere i titoli di quel giornale. Ma non ci si difende in questo modo. Contro « una serie » di calunnie ci vuole « una serie » di verità. Non è possibile battersi col fioretto contro chi ha le armi pesanti o magari il bastone fertrato del montanaro.

L'onorevole ministro, a un certo momento, ha lamentato che il movimento sociale non gli abbia dato la prova di questi 300 mila morti, e ha detto: « spetta al movimento sociale italiano provare che vi sono stati questi 300 mila morti ». Vi è da trasecolare! Noi dunque mettiamo sullo stesso piano il Governo italiano e il movimento sociale italiano, cioè poniamo un governo in contrapposizione con un partito! Siamo già a questo? Allora non ci rimane che rifugiarci fra le braccia dell'onorevole Togliatti, e di corsa, perché non si sa più dove andare! Non sono affatto persuaso che il movimento sociale italiano o qualsiasi altro partito sia tenuto a dare la prova delle menzogne che esso mette in giro. È il Ministero dell'interno che deve punire chi mente, e deve ricercare la verità con i mezzi che sono a sua disposizione. Non si può né pretendere né attendere che chi diffonde una menzogna sia tenuto a provarla fondata. Mi pare un'esagerazione!

Onorevole ministro, ella ha detto una cosa importante, di cui la ringrazio, quando, parlando di queste false notizie, le ha configurate come reato di diffamazione a carico del popolo italiano e dell'Italia.

Ha detto cosa molto importante alla quale però sarebbe necessario seguisse la conseguenza logica. Io, singolo diffamato, mi querelo per diffamazione e faccio punire il mio diffamatore. Ma il popolo italiano e l'Italia

diffamata come fanno a querelarsi contro il diffamatore e a farlo punire? È necessario che lo Stato, il Governo, il ministro responsabile, svolgano questa azione giudiziaria, magari sperimentando anche la querela per diffamazione in nome del popolo italiano, dell'Italia ch'ella rappresenta a giusto titolo, e di cui può e deve rivendicare la onorabilità.

Altro non ho da dire se non raccomandare vivissimamente la più grande pubblicità a quanto si è detto in quest'aula: non nell'interesse d'un partito o d'un altro, ma nell'interesse del paese, perché altrimenti — sono costretto a ripetermi — saremo sommersi dalla menzogna, che avanza come un'ondata davvero irresistibile. (*Applausi al centro e a destra*).

Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che il disegno di legge: « Norme integrative e modificative del decreto legislativo 29 maggio 1946, n. 452, e della legge 29 luglio 1949, n. 481, concernenti provvidenze per l'attuazione di iniziative di interesse turistico ed alberghiero », approvato dalla IV Commissione permanente del Senato (2789), possa essere deferito all'esame e alla approvazione della X Commissione permanente in sede legislativa, con parere della IV Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione della proposta di legge dei senatori Santero ed altri: Modifica all'articolo 13 della legge 4 novembre 1951, n. 1188, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (2578).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei senatori Santero, Gasparotto, Caporali e Zelioli: « Modifica all'articolo 13 della legge 4 novembre 1951, n. 1188, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali » (2578).

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Rocchetti. Ne ha facoltà.

ROCCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i concorsi ospitalieri in Italia furono sospesi, per necessità relative allo stato

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1952

di guerra, praticamente dal 1935, vale a dire per circa 15 anni. Terminata la guerra, si pensò di bandire nuovamente concorsi per colmare le numerose lacune che si erano verificate e per legalizzare la posizione dei numerosi interini che coprivano i posti più importanti dei nostri ospedali italiani, sì che con decreto-legge 3 maggio 1949, n. 948, si ordinò la ripresa dei concorsi.

Non si poté, allora, non tener conto del periodo di tempo che era intercorso, e si estese con tale decreto-legge il beneficio già contemplato ad altri fini nella legge 21 marzo 1947, n. 182, che portava a 55 anni il limite di età per essere ammessi al concorso di primario chirurgo e di primario medico. Il termine contemplato dalla legge sulle opere pie era di 45 anni, ma, poiché da 10 anni in Italia non si facevano più concorsi, l'elevazione a 55 anni costituiva una norma di assoluta giustizia che non poteva non essere tenuta in considerazione dal legislatore. Senonché una circolare dell'Alto Commissariato, emanata in ossequio ad un voto della Camera, provvide a sospendere i concorsi ospitalieri che avrebbero dovuto essere banditi in base al decreto del 1948, in quanto questo, emanato durante il periodo della Costituente, avrebbe dovuto prima essere ratificato dal primo Parlamento della Repubblica. La legge di ratifica è rimasta davanti alle due Camere per ben 3 anni e 6 mesi, ed è stata promulgata solo il 4 novembre del 1951; e, poiché essa ha mantenuto inalterata l'età massima di 55 anni, ne è conseguito — cosa veramente aberrante dal punto di vista legislativo — che parecchi sanitari che in base al decreto del 1948 potevano concorrere non avendo superato i 55 anni, in base alla legge di ratifica si son visti estromessi dai concorsi stessi avendo nel frattempo compiuto quell'età.

Onorevoli colleghi, a me pare che nella patria del diritto non dovrebbe essere necessaria una discussione di questo genere, perché dovrebbe essere evidente per tutti che una legge di ratifica deve rispettare i termini del decreto al quale intende dare validità, facendo propri i limiti che erano contenuti nel decreto originario. Al contrario, nella legge di ratifica, intervenuta dopo tre anni e mezzo, è stato lasciato invariato il limite di 55 anni per l'ammissione ai concorsi, per cui praticamente la legge di ratifica ha avuto valore dalla data della sua pubblicazione e non dalla data di emanazione del decreto. Di conseguenza parecchi medici — ripeto — per il solo fatto che il Parlamento ha impiegato tre anni ad approvare una legge, e cioè per il fatto,

indipendente dalla loro volontà, del trascorrere del tempo, si son visti danneggiati con la estromissione dal concorso. La proposta di legge Santero vuole appunto rimediare a questo inconveniente aumentando i limiti di età in misura equa. Francamente non sembrava che una simile proposta, che aveva avuto ampiezza di consensi all'altro ramo del Parlamento, avrebbe mai potuto avere dalle nostre Commissioni legislative (I e XI) parere sfavorevole, specie se si pensa ai valori umani che essa intende far rispettare.

La I Commissione, in realtà, pare abbia ispirato il suo sfavore a un solo elemento: l'aver ritenuto che la legge possa avere un contenuto personalistico attraverso le persone dei presentatori. Ora, è conosciuto a mezzo della stampa che tutti coloro che hanno sottoscritto la proposta di legge hanno ampiamente dichiarato che non approfitteranno mai di essa, e che la proposta è stata presentata al solo scopo di rimediare al grave torto che è stato fatto contro la giustizia e contro il diritto quesito.

Che cos'è avvenuto, invece, alla XI Commissione? Si è cominciato col dire cose che non hanno una consistenza reale, e cioè che non sarebbe serio che a distanza di poco tempo si legiferi in una materia in cui si è già legiferato. Io credo invece che, se effettivamente noi dobbiamo ritenere obiettivamente, come riteniamo, di aver mancato alla giustizia e di aver violato il diritto quesito, quale che sia il termine trascorso, noi dobbiamo rimediare; e non v'è articolo di regolamento che possa impedirci di procedere a questa ulteriore modificazione della legge.

Si dice ancora: « Questa proposta di legge porterebbe a una disuguaglianza di trattamento tra coloro che sono e non sono interessati all'emanazione di essa. In che senso questo provvedimento legislativo *in fieri* produrrebbe l'asserita disuguaglianza di trattamento? Nel frattempo i concorsi sono stati banditi, alcuni sono stati anche conclusi ed altri sono in via di esaurimento ». Ebbene, cominciamo col dire che non tutti i concorsi sono stati banditi e conclusi, ma ne esiste ancora una notevole quantità, in tutta Italia, il cui termine di presentazione delle domande è ancora in corso. Quindi, in questi limiti modestissimi, cioè soltanto nei limiti della partecipazione ai concorsi non ancora conclusi, si dà la possibilità di far concorrere coloro che hanno perduto il concorso in tutt'altra sede, i quali possono concorrere nelle sedi residue. Evidentemente tutti coloro che son rimasti privi della possi-

bilità di concorrere potrebbero partecipare a questi concorsi nelle sedi residue, sulla base di questo provvedimento. Quindi non vi sarebbe disuguaglianza, perché tutti coloro che sono stati privati del loro diritto da una legge ingiusta sarebbero rimessi nella possibilità di concorrere.

Ma guardate dove va a ficcarsi l'acume polemico degli accusatori della legge: si dice che coloro i quali concorrono nelle sedi residue non avrebbero tutto l'interesse di concorrere in quelle sedi, perché in realtà ognuno aveva interesse a concorrere nella sede in cui stava: quindi, coloro che volevano concorrere nelle sedi in cui si trovavano non possono più fare ciò perché i concorsi sono stati chiusi, per cui, se non dal punto di vista formale, vi sarebbe una differenza di trattamento dal punto di vista sostanziale. Guardate un po' come costoro vanno a difendere le leggi assumendo un criterio di giustizia che dovrebbe tutelare coloro che anelano proprio a una più severa e serena giustizia. Onorevoli colleghi, la risposta è molto semplice: se ai concorsi residui sono ammessi tutti, se costoro si contentano (dal momento che non possiamo fare di più, perché non possiamo paralizzare tutta la vita sanitaria italiana), nessuno ha da lagnarsi di questo minimo che concediamo loro.

D'altra parte io vi dico che, se fosse vero che potrebbe esservi disuguaglianza di trattamento per cui quella che è un'ingiustizia non fosse ripartita ugualmente fra tutti, viene da chiedersi: da quando in qua esiste un canone etico per cui l'ingiustizia è tanto meno ingiusta quanto maggiore è il numero delle persone che la subiscono? Non posso invece non ritenere che, quando l'ingiustizia viene commessa, se viene riparata o limitata, ciò rappresenta una norma morale, mentre tale non è quando, sotto l'aspetto di una falsa equità, l'ingiustizia viene ripartita egualmente.

Ed allora, di tutti gli argomenti, che cosa resta? Resta l'ultimo degli ultimi argomenti polemici, e cioè che vi sarebbe un turbamento nell'espletamento dei concorsi. Ed allora io chiedo espressamente al relatore De Maria quale turbamento possono ricevere i concorsi in corso dalla norma che dice che il beneficio di cui all'articolo 1 del decreto del 1947 è esteso ai concorsi contemplati nel presente decreto e per tutta la durata di applicazione di esso. E la norma aggiunge che coloro che fruiscono di tale aumento possono partecipare al concorso fino a un giorno prima della scadenza del termine per la pre-

sentazione della domanda di ammissione al concorso. Quindi si applica solo ai concorsi ancora aperti, solo ai concorsi residui. Quale turbamento, dunque?

Discutendo di ingiustizie, si finisce per divenire polemici, e allora io chiedo se si può prescindere da una considerazione umana, e cioè dall'accanimento di persone, fuori di quest'aula (perché escludo che qui possano esservi persone che non si occupino degli interessi generali), che hanno tutto l'interesse di forzare la situazione portandola all'estremo limite, perché è evidente che quanti più maestri della chirurgia e della medicina saranno esclusi da questi concorsi tanto più facili saranno i concorsi stessi.

Ed allora, da questo punto di vista, che è un punto di vista morale che si appella ai criteri veramente fondamentali della giustizia, dell'equità e della comprensione, io chiedo l'approvazione di questo provvedimento. E quando parlo di giustizia parlo di un sentimento etico inderogabile, il quale vuole che questa proposta sia approvata perché effettivamente, senza toccare gli interessi generali, senza lasciare alcuna possibilità di sospendere, di ritardare, di contrastare i concorsi in corso, essa provvide a riparare un'ingiustizia, sia pure nei limiti modestissimi già lusingati; una ingiustizia consumata contro coloro che avevano il diritto, per legge, di concorrere, e che sono stati dal potere esecutivo, sia pure a seguito di un voto espresso dalle Camere, privati di un loro diritto a causa di una legge di ratifica che, trasgredendo alla sua tradizionale applicazione con effetto *ex tunc*, ha impedito che essi potessero avere quella soddisfazione che meritavano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cornia. Ne ha facoltà.

CORNIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono senz'altro favorevole alla proposta di legge Santero ed altri, e ne spiegherò brevemente le ragioni.

Nel dicembre 1948 fu presentato al Parlamento, per essere ratificato, il decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 948, il cui significato e la cui portata erano impliciti nel titolo del decreto stesso: « Norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali ». Si trattava, in sostanza, di sanare, in via transitoria, tutta una precaria e confusa situazione che si era venuta determinando nell'ambiente ospedaliero durante il periodo della guerra e del dopoguerra. Da oltre dieci anni i concorsi erano chiusi e le amministrazioni ospedaliere avevano dovuto sopperire alle vacanze dei posti, che si erano verificate per la

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1952

morte, per la andata in pensione, o per l'abbandono volontario del posto dei titolari, con personale preso dallo stesso ambiente ospedaliero o scelto dal di fuori. Questo decreto veniva appunto a sistemare tale precaria situazione, in quanto con l'articolo 10 si ammetteva che quei sanitari i quali avessero prestato servizio interinale per un determinato periodo e fossero muniti di determinati titoli avrebbero potuto ottenere la stabilità senza obbligo di concorso.

In seguito alla mozione Marconi del 30 ottobre 1948, questo decreto, che già era stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* il 23 luglio 1948 e che già parecchie amministrazioni avevano messo senz'altro in esecuzione, non venne ratificato, ma fu riportato davanti al Parlamento e rimesso in discussione. È inutile ricordare qui le laboriose vicende di questa indagosa discussione, che, tra Camera e Senato, si protrasse per oltre tre anni e mezzo. Quel che importa è che, dopo tre anni e mezzo di discussioni, è venuta fuori una legge che non ha più niente a che vedere col primitivo decreto legislativo, sia per le profonde modifiche apportate al suo contenuto intrinseco, sia, soprattutto, per non aver più nessun carattere di transitorietà, in quanto questa legge non tiene nessun conto di quella situazione di emergenza che la guerra ed il dopoguerra hanno determinato nella organizzazione sanitaria ospedaliera ed alla quale precisamente si era ispirato quel decreto legislativo che noi avremmo dovuto ratificare.

L'articolo 10, che consentiva, in determinate condizioni, ai medici interini la nomina a stabili venne soppresso, e tutti i medici indistintamente, giovani e vecchi, quelli che avevano prestato servizio interinale e quelli che non avevano prestato alcun servizio, venivano sottoposti indiscriminatamente all'obbligo del concorso. E fin qui nulla di grave. Il Parlamento in questo caso è sovrano ed è nel suo pieno diritto accordare o non accordare determinati riconoscimenti, concedere o negare determinate facilitazioni. Quello che non è nel suo diritto è di fare delle vittime.

Ora, vi sono dei medici che per 10-12 anni, in condizioni difficili, quando durante la guerra non era né comodo né scevro di pericoli prestare servizio continuativo in un ospedale, hanno prestato questo servizio con riconosciuto vantaggio dell'amministrazione e della collettività. E noi abbiamo detto a questi medici: « Il servizio che avete prestato non è e non deve rappresentare alcun privilegio per voi; voi dovete fare il concorso a parità di condizioni con tutti gli altri, magari

in competizione con il vostro stesso assistente, il quale, essendo più giovane di voi e non avendo un passato da difendere, ha tutto da guadagnare e niente da perdere dal concorso; mentre voi, che avete qualcosa da difendere, avete da esso tutto da perdere e ben poco da guadagnare ».

Il grave è che questi medici, che sono naturalmente i più anziani, i quali, al momento in cui il decreto legislativo era stato proposto alla nostra ratifica, avevano diritto di concorrere, nelle lunghe, eccezionali ed imprevedibili more di questa discussione (che è durata, ripeto, tre anni e mezzo), hanno oltrepassato i prescritti limiti di età, e si trovano in condizioni di non potere più neppure partecipare al concorso. Non hanno potuto così beneficiare del primitivo decreto legislativo ed oggi non possono beneficiare della legge che abbiamo votato. Sono, quindi, due volte vittime di una situazione della quale non hanno alcuna responsabilità. E questo non è né umano né giusto.

Ecco dunque la ragione, non tanto tecnica quanto umana e morale, per cui io sono favorevole a questa proposta di legge, che in sostanza ad altro non tende che a neutralizzare per talune categorie di medici il lungo periodo di tempo che noi abbiamo impiegato nella discussione di questa legge.

Quello che vi prospetto è un problema di umanità e di giustizia. Orbene, vi è chi tenta di eludere questo problema essenzialmente morale attraverso pretesti di pratica opportunità. Si va dicendo che si tratta di pochi casi e che non valeva la pena di fare una legge per questi pochi casi. Io osservo che di fronte a un provvedimento di umanità e di giustizia non è il numero dei casi che deve contare.

Altri portano in campo il fatto che molti concorsi sono già stati espletati e che allo stato attuale delle cose una modifica dei limiti di età potrebbe essere causa di disordine e di confusione. In proposito è bene essere chiari: la proposta di legge Santero non intende interferire su quello che è stato fatto: i concorsi già fatti rimangono fatti, i concorsi in via di espletamento continueranno il loro corso, e quelli già chiusi, ma ancora in via di espletamento, resteranno chiusi per tutti. Lo scopo cui tende questa proposta di legge è di dare modo ad una determinata categoria di medici di partecipare ai concorsi che non sono ancora chiusi, ed a quelli che ancora si debbono aprire. A questo riguardo non possono esistere difficoltà: per i concorsi non ancora chiusi basterà protrarre il termine

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1952

di chiusura del tempo strettamente necessario per consentire a questi medici di presentare la prescritta documentazione; per i concorsi ancora da bandire basterà far inserire nel bando di concorso la clausola che il termine per partecipare al concorso è aumentato ai sensi della presente proposta di legge.

In conclusione, non vedo come vi sia una qualsiasi fondata ragione, ove non si tratti di un partito preso, che possa indurci a non accogliere questa proposta di legge. E mi auguro quindi che essa venga accolta, in quanto suo unico scopo è quello di impedire che siano irrimediabilmente e definitivamente esclusi dalla carriera ospedaliera medici benemeriti che hanno prestato per lungo tempo segnalati servizi a favore dell'ospedale e della collettività e la cui esclusione sarebbe contro ogni norma di giustizia e contro lo stesso pubblico interesse. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza:

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare dopo il grave sequestro di persona, avvenuto il 18 giugno 1952, in provincia di Trapani, segno del perdurare di una situazione che non dà sicurezza alle popolazioni e discredita ancora la Sicilia. (4055) « NASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto la questura di Ancona a proibire che si tenesse a Cabernardi, il 22 giugno 1952, la Conferenza di produzione zolfifera nei locali del C.R.A.L. locale e di proibire, altresì, una pubblica comunicazione alla cittadinanza. (4056) « CAPALOZZA, CORONA ACHILLE, MANIERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che hanno indotto le autorità militari a non confermare nel lavoro molti salariati addetti agli stabilimenti militari. E se non creda eloquente il fatto che i licenziati rivestivano e rivestono

tutti cariche sindacali regolarmente riconosciute. Per conoscere, altresì, quali provvedimenti intende adottare e per evitare che tali licenziamenti si ripetano e per riammettere al lavoro i licenziati stessi.

(4057)

« SANSONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica: per conoscere i motivi che autorizzano le autorità governative a tollerare il perdurare della incredibile situazione determinatasi all'ospedale Ascalesi di Napoli, in cui il posto di direttore del reparto ostetrico-ginecologico viene tenuto da quattro anni dal dottor Mario Lembo, malgrado che egli non posseda il titolo di specialista necessario per coprire quel posto, ed anzi sia stato dimostrato che il titolo di specialista da lui presentato fosse un titolo arbitrariamente concessogli dall'Università di Siena ed in seguito ufficialmente annullato (*Gazzetta Ufficiale* n. 20, del 24 gennaio 1952); e per sapere quali misure il Governo intende prendere per far rispettare la legge e per far cessare lo stato di disagio e di inquietudine che esiste e si aggrava sempre più nella popolazione napoletana e nell'ambiente medico.

(4058)

« PERROTTI, SANSONE, AMENDOLA
GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno aumentare i posti messi a concorso per i ruoli speciali transitori degli insegnanti delle scuole medie ed elementari, in considerazione che molti insegnanti — che hanno pur dato per molti anni la loro attività al servizio della scuola — non potranno esser compresi tra i vincitori, dato l'esiguo numero dei posti messi a concorso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8540)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se intenda disporre la restituzione allo scalo ferroviario di Reggio Calabria del treno-cantiere (già in dotazione del Compartimento ferroviario della Calabria) che venne trasferito, a causa della guerra, a Foligno, e del quale è vivamente sentita la necessità per gli impianti ferroviari dell'Italia meridionale e della Sicilia; e per conoscere altresì il motivo della mancata realizzazione del progetto, più volte annunciato, dell'impianto a Reggio Calabria di un

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1952

reparto per il trattamento chimico delle traverse ferroviarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8541)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada Pietracatella-Toro, in provincia di Campobasso, tanto attesa da anni dalle popolazioni interessate, che ora non si rendono conto delle ragioni dell'enorme ritardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8542)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in qual modo ritiene di poter intervenire a favore del comune di Sant'Elena Sannita (Campobasso), perché possa essere sanato il bilancio di previsione 1952, che presenta un disavanzo di circa due milioni, considerato che le tasse sono state applicate al massimo ed il comune gode dell'esenzione totale dal pagamento delle imposte erariali, trattandosi di comune montano, donde la evidente impossibilità di applicare sovrimposte, e se non ritiene opportuno disporre all'uopo una integrazione speciale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8543)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali la prefettura di Campobasso — pur avendo con lettera n. 40181 del 7 gennaio 1952 invitato l'Amministrazione comunale di Pietracatella (Campobasso) a ridurre il personale impiegatizio, date le non liete condizioni del suo bilancio ed a formare la nuova pianta organica — non ha restituita ancora, debitamente approvata, la deliberazione, con la quale l'amministrazione predetta provvedeva in conformità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8544)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere — con riferimento alla risposta scritta alla precedente interrogazione n. 8107 — in qual modo intendono intervenire — e tale intervento dovrebbe essere urgente — per costringere il sindaco di Pietracatella (Campobasso) a richiudere, in conformità delle disposizioni saggiamente date dal medico provinciale, una

serie di aperture di fogne, che recano notevole danno all'igiene del comune e che esso sindaco non si decide a richiudere, nonostante le ingiunzioni sollecitamente date dal prefetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8545)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando potranno essere completate le riparazioni della Chiesa di San Giacomo, sita in Pietracatella (Campobasso), monumento nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8546)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue definitive determinazioni relativamente alla più volte invocata riparazione delle strade interne di Pietracatella (Campobasso), danneggiate dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8547)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Pietracatella (Campobasso) di case per i senza tetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8548)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Pietracatella (Campobasso) dell'asilo infantile, compresa fra le opere ammesse al contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8549)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e come i lavori di sistemazione dell'acquedotto di Pietracatella (Campobasso) furono nel 1949 così malamente eseguiti, che sin oggi non sono stati dal genio civile collaudati; ed in qual modo intende intervenire, perché la sistemazione abbia luogo regolarmente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8550)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni relativa-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1952

mente alla proposta di istituzione di un cantiere scuola nel comune di Pietracatella (Campobasso), che molto sarebbe utile a sollevare la disoccupazione locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8551)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Sant'Elena Sannita (Campobasso) un cantiere di lavoro che, mentre gioverebbe molto ai numerosi disoccupati locali, consentirebbe la sistemazione della strada mulattiera, che porta dal detto comune alla borgata Selva, e, quindi, la valorizzazione di una estesa zona, che è suscettibile di diventare la più fertile dell'agro, anche perché verrebbe ad essere accorciata di almeno sette chilometri la distanza fra il ripetuto comune e la stazione ferroviaria di Boiano, alla quale tutta la zona fa capo, e di almeno dieci chilometri la distanza delle borgate Santa Maria ed Inconronata di Macchiagodena. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8552)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della viva agitazione che esiste fra 1800 braccianti che hanno partecipato ai cantieri di rimboschimento nei comuni di Andria, Minervino Murge, Ruvo, Cassano, Gravina, Bitonto, Altamura, Putignano, Gioia del Colle, Monopoli, Santeramo, Alberobello, Bari, perché non sono stati corrisposti dall'Ente gestore (Ispettorato compartimentale forestale) i miglioramenti previsti dalla legge 2 febbraio 1952, n. 54, e cioè l'assegno integrativo per i familiari a carico (lire 60 giornaliero per ogni componente della famiglia) ed il premio mensile di operosità (lire 1000 ogni 25 giorni). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8553)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere le ragioni per le quali ai 1800 braccianti che hanno partecipato ai cantieri di rimboschimento nei comuni di Andria, Minervino, Ruvo, Cassano, Gravina, Bitonto, Altamura, Putignano, Gioia del Colle, Monopoli, Santeramo, Alberobello e Bari non sono stati ancora corrisposti dall'Ente gestore i miglioramenti previsti dalla legge 2 febbraio 1952, n. 54, e cioè l'assegno integrativo per i familiari a ca-

rico ed il premio mensile di operosità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8554)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se è stato a seguito di un suo diretto ordine che la Procura generale militare di Milano non ha dato esecuzione al decreto di scarcerazione emesso dal ministro di grazia e giustizia riguardante Alborghetti Luigi detenuto nel carcere militare di Peschiera.

« Per sapere inoltre, nel caso che detto ordine sia veramente stato dato da codesto Ministero, in base a quali disposizioni tale ordine sia stato emanato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8555)

« STUANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere il perché non è stato dato corso al decreto di scarcerazione dal ministro firmato in data 19 maggio 1952 riguardante il detenuto Alborghetti Luigi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8556)

« STUANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga urgente intervenire presso le autorità di Bari perché venga evitato il licenziamento di venti lavoratori, licenziamento notificato dalla direzione dell'oleificio e del saponificio Lonigro.

« Il ministro, per rendersi conto della lotta che stanno sostenendo le maestranze di quelle aziende, deve tenere presente la progrediente chiusura di aziende nella città di Bari, chiusura che preoccupa tutti i ceti cittadini fino al punto che lo stesso Consiglio comunale di Bari ha interessato quel sindaco invitandolo ad intervenire per cercare di ottenere almeno la sospensione dei licenziamenti stessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8557)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritiene lecito l'intervento della forza pubblica in una vertenza sindacale, vertenza sorta per il licenziamento di lavoratori.

« Difatti, mentre le maestranze dell'oleificio e del saponificio Lonigro di Bari sono in agitazione per far soprassedere la ditta dall'attuare il licenziamento di 20 lavoratori, è

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1952

intervenuta la polizia la quale, entrata nei due stabilimenti, a viva forza, ha espulso i venti lavoratori ai quali era stato notificato il licenziamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8558)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è lecito scagliare la forza pubblica contro le mogli e congiunti dei 20 lavoratori licenziati dalla direzione dell'oleificio e del saponificio Lonigro di Bari.

« Queste donne avevano commesso il grave reato di aver manifestata la intenzione di recarsi a casa del proprietario delle aziende, da dove erano stati cacciati dalla forza pubblica i loro mariti, per chiedere all'industriale Lonigro di soprassedere al provvedimento di licenziamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8559)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la costruzione dell'acquedotto e delle fognature del comune di Cipollina (Cosenza) e della frazione Marcellina, la cui necessità sta diventando sempre più urgente ed indilazionabile, date le condizioni igieniche in cui sono costretti a vivere gli abitanti di quei due centri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8560)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per sapere quale è il numero dei patrioti morti nei campi di concentramento e giustiziati durante il periodo della dominazione nazifascista ».

(811)

« CASTELLARIN, GIAVI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 24.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1952-1953. (*Urgenza*). (2787). — *Relatore* Troisi.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

DE' COCCI ed altri: Norme modificative ed integrative agli articoli del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardanti l'economia delle zone montane. (2412). — *Relatori*: De' Cocci, per la maggioranza, Bettiol Francesco Giorgio e Calcagno, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2507). — *Relatore* Sedati.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

Senatori SANTERO ed altri: Modifica all'articolo 13 della legge 4 novembre 1951, n. 1188, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (*Approvata dal Senato*). (2578). — *Relatori*: De Maria, per la maggioranza; Ceravolo, di minoranza.

5. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2508). — *Relatore* Paganelli;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2509). — *Relatore* De' Cocci;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2649). — *Relatore* Ambrosini.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1952

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori:* De Caro Raffaele, *per la maggioranza;* Basso, *di minoranza.*

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza,* e Vigorelli, *di minoranza.*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzioni internazionali del lavoro. (*Approvato dal Senato*). (2580). — *Relatore* Ambrosini.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone e Carignani.

11. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*12. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*13. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI